



taiana

EDIZIONI
galleria
—delle
O R E

riccardo taiana

Inaugurazione sabato 29 febbraio 1992 alle ore 18

Mentre alcuni vanno redigendo nuovi orari ferroviari, e raccogliendo fiori di beozia sparsi qua e là nel globo, altri perseverano nell'ostico mestiere della pittura, non claustrali ma certo devianti depositari di pratiche, tradizioni, e atteggiamenti anche, a cui non è ancora giunto il momento di rinunciare e che, anzi, sembra opportuno, e possibile soprattutto, rilanciare, riportare a una centralità che è persa, a taluno, irrimediabilmente perduta. Pratiche che dicono d'una conoscenza plasmata negli strumenti, d'un avvicinamento talvolta lento, talvolta folgorante, a una soluzione d'immagine, o di tono, o di cromia, destinata ad essere, per chi guarda, alchimia misteriosa, apparizione inspiegata, incanto dei sensi. Tradizioni che valgono come bussole prima, e come interrogativi poi, sempre però come tramandi di cultura, testimonianze d'una continuità di pensiero che è valore, fondamento non solo etico delle ragioni prime del proprio operare. Atteggiamenti, infine, di privata e insistita colloquialità con la Signora Pittura, e non abbigliamenti ad hoc per il gran ballo delle debuttanti, ogni anno diversi, o peggio adattati alla bisogna. Premesse ad un lavoro, senza dubbio, che attendono d'inverarsi in opera per offrirsi poi al giudizio di chi, a vario titolo, vi si accosti; premesse necessarie, comunque, ad avvicinare i risultati di chi, giovanissimo come Riccardo Taiana, affronti per la prima volta, da solo, uno spazio, in ogni senso importante, come quello della galleria delle Ore. Risultati che si concretano qui in alcune tele di grandi dimensioni, che paiono assalire lo spazio e alle quali Taiana affida il compito di improntare la mostra, di dichiarare, da subito, una necessità di far grande non per esteriore volontà di autoaffermazione, ma per intima virtù, e per necessità espressiva, della propria pittura. Che è pittura anzitutto di interni spazi smisurati, si dica pure di lontana eco romantica se è vero che dapprima con un tema,

e più con un impianto paesistico, si misurava Taiana, e ora sembra avere abbandonato anche quello, oppure, meglio, sembra averlo introiettato a pura evocazione non di una realtà, bensì di una figura del pensiero. E che si tratti di una dismisura del pensiero trasformato in pittura, lo affermano la stesura della materia, l'andamento stesso della mano, alieni dal gesto ampio e declamatorio così come dall'ostentazione materica, intenti invece ad un aspro lavoro di velature, di tramature tonali, di emersioni improvvise alla superficie di una nota più acuta, di una pennellata sfuggita al controllo, infine severo, dell'occhio. Dove prima erano segni - e ancora evocazioni di natura - ora sono scintille, e brani di materia - quella carta che è poi, a sua volta, superficie dipinta - trasfigurata in quantità pittorica, eliminato già il gusto del relitto, del brano di realtà riscattato all'arte, all'estetico.

Analogo è l'affondare e il ritrarsi del colore sulla superficie; lo sprofondare e l'affiorare dei verdame, cinerei e metallici, brillanti e stridenti, nati come deviazioni da un colore che fatalmente dice natura e qui vuol essere spazio e luce, senza rimandi. E se pure evocazione volesse esistere, e dovesse trovarsi, potrebbe, solo, essere quella di un brano d'infinito azzurro riflesso su una superficie appena increspata dalla brezza, dove però i temi principali non siano quelli della realtà, ma quelli dell'incommensurabilità e del riflesso, ancora di una visione dello spazio stravolta, sovradimensionata e costretta a dirsi finita solamente per poter essere colta dall'occhio.

Accanto alle grandi tele, alcune opere di dimensioni più contenute rappresentano l'aspetto germinale del lavoro di Taiana, quell'urgenza espressiva meno controllata che è condizione imprescindibile di questa ricerca. Come se, nel passaggio dalla dimensione grande a quella più piccola, Taiana sentisse la necessità di individuare i tratti salienti del proprio linguaggio, e li chiamasse di volta in volta a tenere la scena da protagonisti, provandone la capacità di mantenere la superficie in quello stato di tensione emotiva, di equilibrio precario e delicatissimo tra la complessità dell'immagine e gli strumenti che concorrono alla sua formazione che, credo, sia l'impegno più gravoso, e il risultato più alto, del suo fare. E anche questa notazione intorno a un problema che non è, evidentemente, solo dimensionale, ma investe proprio quell'atteggiamento nei confronti della pittura di cui si diceva più sopra, è un segnale importante dello spessore del pensiero sotteso a queste opere, vale come conferma di raggiungimenti non certo casuali ed episodici, destinati a una rapida, e decisiva, maturazione.

Walter Guadagnini



Verderame 1991 tecnica mista cm. 200 x 170



Senza titolo 1991 tecnica mista cm. 80 x 100



Senza titolo 1991 tecnica mista cm. 80 x 100



Senza titolo 1992 tecnica mista cm. 80 x 100



Senza titolo 1991 tecnica mista cm. 80 x 100

Riccardo Taiana è nato a Como nel 1967, vive e lavora a Capiago (Como). Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1991.

MOSTRE COLLETTIVE

- 1989 «Scintille di soggettività». Galleria Mazzocchi, Parma e Centro Mascarella, Bologna
«Uno per stanza». Palazzo Ducale, Colorno
- 1991 Balletti, Borra, Momose, Taiana, Taura. Galleria delle Ore, Milano
«Proiezioni»: Beltrami, Mantovani, Pavesi, Taiana. Circolo Culturale Bertolt Brecht, Milano
«Cromie»: Bottarelli, Momose, Reggianini, Ruggeri, Taiana, Taura. Centro Culturale Edison, Parma